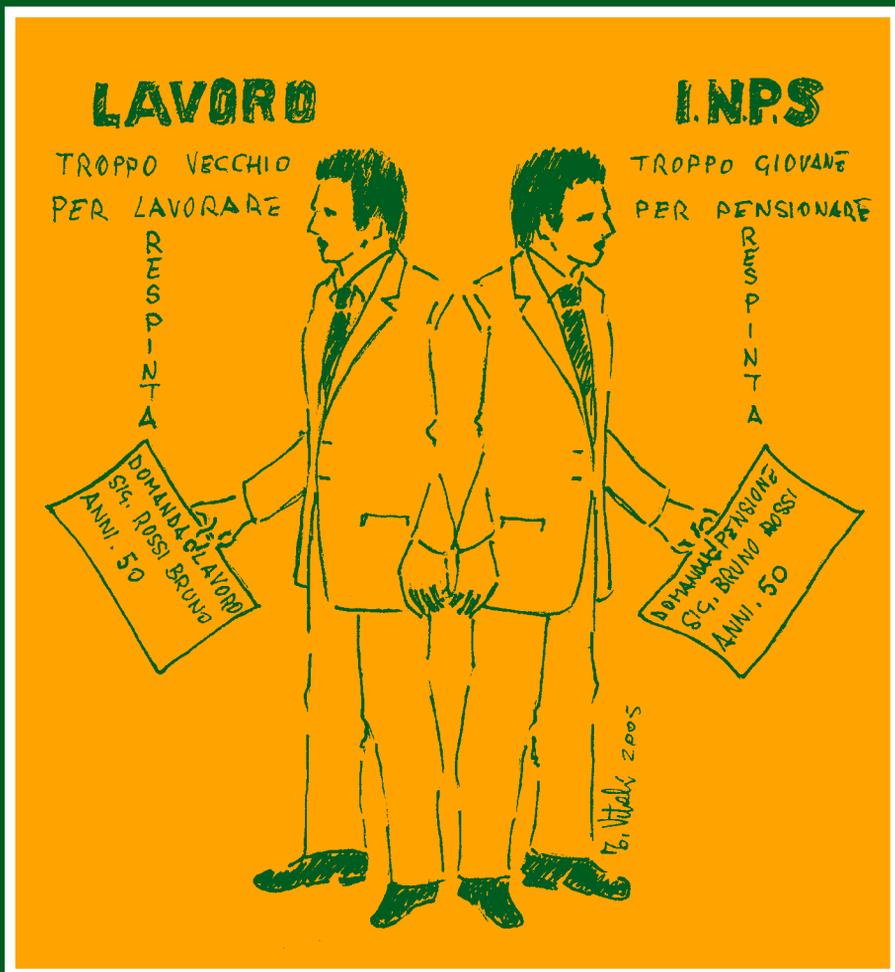


Quale futuro per gli over 45?



Associazione
Atdal



Associazione
Alsole



Associazione
Lavoro Over40

Ringraziamenti

Per la stesura di questo libro si ringraziano particolarmente:

Ovidia Rotella, dell'Agencia dei servizi interparlamentari, per la raccolta della documentazione e la trascrizione del materiale del convegno del 25 gennaio 2005 a Roma

L'Associazione Amico Onlus per il contributo apportato sul tema del "mobbing"

Tino Vitali per le illustrazioni di copertina e all'interno del testo

Le fotografie nell'interno si riferiscono al convegno sul tema "Lavoro: etica e diritti", che si è svolto a Milano, il 28 maggio 2005

Quale futuro per gli over 45?

Convegno sul tema
**Troppo giovani
per la pensione
troppo vecchi
per lavorare**

Roma, 25 Gennaio 2005

Documento conclusivo della
**Indagine Parlamentare
sulla condizione
dei lavoratori anziani
in Italia**

6 luglio 2005

Conclusioni del senatore Antonio Pizzinato

*Membro delle Commissioni Bilancio del Senato e
Controllo enti previdenziali - Associazione Alsole*

Desidero svolgere alcune considerazioni conclusive, anche quale rappresentante di una delle associazioni che hanno promosso l'incontro: l'Associazione lavoro, società e legislazione (Alsole). Considero questo incontro di Roma molto importante. Esso avviene a oltre due anni di distanza dal convegno, che abbiamo promosso congiuntamente a Milano, nel quale abbiamo delineato sia delle proposte sugli "over 45-65", che delle iniziative da intraprendere nei confronti del Governo, del Parlamento, delle Regioni e più complessivamente nei riguardi della società, del Paese.

Credo quindi che, alla luce dell'odierno incontro, possiamo compiere una valutazione dei passi avanti compiuti sino a oggi nel rendere cosciente, almeno la parte più sensibile della società e del paese, su un problema che prima era ignorato. Ancora l'altro giorno ho ricevuto una lettera, da una federazione di dirigenti, nella quale si afferma che non corrispondono al vero alcune dichiarazioni, che ho fatto alla stampa, circa una sottovalutazione che c'è nel Paese sugli "over 45" disoccupati, cioè sul fatto che c'è una fascia di lavoratori, fra i 45 e i 65 anni, in particolare dei livelli professionalmente più elevati, disoccupati, che non avevano occupazione e non riuscivano a darsi e avere voce nel Paese. Questa federazione afferma che non è così, ma è evidente che si tratta di un tentativo per giustificare il proprio operare e il proprio atteggiamento.

Oggi ritengo che abbiamo compiuto dei passi in avanti. Ciò è emerso dalla relazione di Armando Rinaldi, dall'intervento del sen. Giovanni Battafarano e, complessivamente, dal confronto che abbiamo svolto. Vorrei ringraziare i parlamentari che hanno partecipato, anche se molti di loro hanno dovuto abbandonarci, poiché vi sono in corso i lavori delle commissioni parlamentari. Sottolineo,

in particolare, la presenza, che ha un preciso significato, del sen. Zanoletti, presidente della Commissione Lavoro del Senato, il quale ha seguito, in questi due anni e mezzo, il percorso della commissione d'indagine sugli "over 45-65", e i senatori Battafarano, Di Siena, Longhi e Piloni, che fanno parte della stessa Commissione, i quali hanno seguito quest'attività, e sono stati qui con noi. Essi hanno così potuto percepire direttamente, dai vostri interventi, il senso dei problemi, dei drammi che gli "over 45" (disoccupati di lunga durata) vivono nella situazione generale, assumere degli impegni e valutare come andare avanti.

Quali sono i passi in avanti che, a mio parere, abbiamo compiuto? Il problema degli over 40-65 è un problema ormai presente a tutti coloro che lo devono affrontare e hanno la responsabilità di adottare misure per dare una risposta. Questo vale al di là delle lettere, che affermano che quanto sosteniamo non corrisponde alla realtà e alle responsabilità che portano. La condizione degli over 45-65 è diventato un problema e, via via, si è riusciti a dare loro voce: sui quotidiani, sui settimanali, sul sistema di informazione. È un problema a cui si dedica sempre più attenzione.

La conseguenza di certi atteggiamenti determina nelle aziende uno stato di tensione che si amplifica laddove si ricorre al mobbing, un altro dei problemi che, in passato, non era assunto con la necessaria attenzione dal legislatore e dalla società. Abbiamo fatto maturare le condizioni per dare soluzione ai problemi, a partire dagli ammortizzatori sociali. Siamo al quarto anno, o meglio ormai alla fine del quarto anno, verso la fine della legislatura, e ancora non si è fatta la riforma, che doveva essere realizzata entro il primo anno, con l'estensione degli ammortizzatori sociali, per renderli universali per tutti i settori, indipendentemente dalle dimensioni dell'azienda: ancora non ci siamo!

Nel dibattito qualcuno ha interloquito con il senatore Battafarano. Io non sono componente della commissione Lavoro ma della Commissione Bilancio, ma, durante l'esame della Finanziaria, non è che non fosse evidente che si stavano sottraendo i finanziamenti al Ministero del Lavoro. Solo il Ministro Maroni può fingere di essersene accorto solo dopo l'approvazione della Finanziaria 2005. Ho sollevato il problema in Commissione Bilancio almeno dieci volte; mi sono battuto perché non fosse distolto l'utilizzo delle ri-

sorse finanziarie dal Fondo del Ministero del Lavoro nel corso dell'esame della legge finanziaria. Per far fronte ad altre operazioni politiche, si sono invece utilizzati proprio i finanziamenti del Fondo e quindi non ci sono più le risorse per realizzare la riforma degli ammortizzatori sociali.

Questo è un problema vero e drammatico, perché il tipo di crisi delle aziende e di ristrutturazione che vive il Paese investe ormai sempre più coloro che sono privi della tutela degli ammortizzatori sociali. Questo è un problema urgente a cui bisogna dare una risposta positiva.

Vi è poi quello del rilancio dell'occupazione, che ha stretta connessione con quello della formazione. Inoltre, in conseguenza delle modifiche strutturali intervenute con il prevalere delle piccole imprese, è venuta meno la copertura degli ammortizzatori sociali. Ciò determina discriminazioni e rende più acuto, il problema degli over 45. Se ne è parlato poco, oggi, ma sono per rendere esplicito questo concetto: vivo in una città dove, fino a vent'anni fa, c'erano quattro aziende che occupavano 40 mila dipendenti. Al loro posto oggi ci sono aree da bonificare, capannoni industriali da demolire e centinaia di nuove piccole aziende che sorgono. Questo significa che alle nuove aziende in sviluppo serve un tipo di manodopera diversa rispetto a quella occupata precedentemente, vi è quindi un problema di aggiornamento professionale, di formazione professionale permanente.

Sono questi i principali aspetti, le priorità. Li abbiamo fatti crescere e conoscere, ma non ancora al livello di giungere a una soluzione. Quando ci siamo incontrati per promuovere questo incontro, ci siamo posti un problema: come riuscire a sbloccare la situazione all'inizio di quest'anno perché, se arriviamo a giugno, non se ne parla più in questa legislatura, se ne riparla nel 2007 con la nuova. Quindi la scelta di tenere oggi questo incontro, si è fatta anche avendo presente che ci sono migliaia e migliaia di famiglie che vivono problemi drammatici.

È un paio d'anni che in assemblee come questa, con Armando Rinaldi, era difficile far emergere un aspetto, un problema che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori. Non è la stessa cosa affrontare e risolvere il problema del reinserimento al lavoro di un operaio, un quadro o un tecnico. La mia esperienza nella gestione di

vertenze, anche se di qualche decennio fa, nei processi di ristrutturazione industriale mi dice che alla fine del percorso l'operaio è più facilmente reinseribile nei processi produttivi. Al contrario è più difficile per i livelli professionali più alti, anche perché il neo-laureato costa meno, è più giovane e più flessibile del quadro, del tecnico, espulso dalle ristrutturazioni. Vi è inoltre un aspetto che è divenuto sempre più acuto, per il reinserimento, sia per le donne che per gli uomini, ed è la differenza che esiste (anche questo è un altro problema da risolvere), fra i tecnici, con esperienze aziendali, e quelli che, pur dipendenti, all'interno delle aziende svolgono attività più simile a quella del libero professionista.

Se questa è la situazione, se quanto si è fatto in questi due anni ha consentito di rendere più evidente la realtà, dare voce agli over 45 e ai loro problemi; come ci muoviamo adesso e in futuro?

Stamane, in Commissione Lavoro presieduta dal sen. Zanoletti, si è svolta un'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva. Se ne prevedono ancora due, poi si dovrebbe tenere l'audizione del Ministro del Lavoro. Successivamente la Commissione Lavoro del Senato dovrebbe trarre la sintesi dell'indagine ed elaborare il documento conclusivo.

Per realizzare tale obiettivo vi è l'impegno della maggioranza e dell'opposizione; l'avete sentito. L'hanno detto nei loro interventi, sia il sen. Zanoletti che il sen. Battafarano. Nelle conclusioni, su che cosa puntiamo? Io ritengo che, fermo restando che tutti i problemi sono importanti, dobbiamo però valutare se non sia possibile tentare, con uno sforzo particolare, di portare a casa dei risultati legislativi, di carattere nazionale, almeno su alcune questioni.

- 1) le proposte di legge relative all'incentivazione all'assunzione degli "over 45-65" nelle diverse forme di rapporto di lavoro e che riguardano la riduzione dei contributi previdenziali o la riduzione fiscale; forme di incentivazione diversificate nel caso in cui riguardino un contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato. Una piccola annotazione sulla base dell'esperienza passata: l'aumento dell'occupazione si è avuto quando l'incentivazione era legata all'assunzione a tempo indeterminato;
- 2) incentivazioni a sostegno dell'autoimpresa, incentivazioni a forme di s.r.l. o società cooperative, per costituire le quali bastano due-tre persone che si mettono insieme;

3) gli ammortizzatori sociali, che devono diventare di carattere universale, sono importanti anche ai fini previdenziali per chi ha più di trent'anni di copertura e gli manca solo qualche anno per maturare il diritto alla pensione. In passato sono stato spesso criticato, ma mi sono assunto tutte le mie responsabilità, quando come sottosegretario al Lavoro avevo, fra le altre, la delega sui lavoratori socialmente utili. Erano un po' come gli "over 45-65": nessuno li voleva più assumere al lavoro e non riuscivano a maturare il diritto ad andare in pensione. Dopo molti confronti, si è compiuta la scelta, in base alla quale, per chi si impegnava a svolgere lavori socialmente utili, venivano calcolati automaticamente "contributi previdenziali figurativi" che non si dovevano versare ma venivano detratti dalla futura pensione. Con questa scelta si è consentito, negli ultimi cinque anni, a circa il 50 per cento dei L.S.U, che avevano più di 30 anni di contributi, di andare in pensione. Ritengo che si debba studiare un meccanismo (in parte c'è nella proposta di legge di cui io sono firmatario) che affronti, anche per gli over 45, l'aspetto previdenziale e sia collegata con la riforma degli ammortizzatori sociali.

Un altro aspetto è quello sollevato da uno degli intervenuti e riguarda i servizi all'impiego. Il ritardo nella realizzazione della "banca dati del lavoro", la distruzione dei "centri per il lavoro" a eccezione di un paio (che i comuni hanno salvato, ad esempio in Lombardia) non hanno favorito le sperimentazioni riguardanti gli over 45-65, che si sono fatte nell'ultimo anno e che, solo in parte sono riuscite. A fronte di questa situazione, perché non tentare un nuovo passaggio? Anche in questo caso ritengo dobbiamo operare, senza farci coinvolgere nella campagna elettorale, in modo che non si possa strumentalizzare la mobilitazione ma che si utilizzi per raggiungere gli obiettivi. Se a fine febbraio la commissione d'indagine sugli over 45 ha terminato i lavori mentre voi state lavorando e raccogliendo le firme su di una petizione, perché non pensare, all'inizio di marzo o nella seconda metà di aprile, di mettere insieme un'iniziativa di fronte al Senato. Potrebbe essere in piazza Navona, nella mattinata, si consegnano le firme alla Camera e al Senato e si chiede al Senato quale percorso intraprende dopo la conclusione dell'indagine?

Insomma cercare, alla luce delle conclusioni alle quali si è arrivati

con la commissione d'indagine, ascoltando le diverse associazioni, andando a verificare nelle esperienze spagnole e olandesi quali sono le tipologie di impegno e con quali percorsi legislativi, di arrivare a dei risultati concreti prima della fine della legislatura. Credo che potrebbe essere questo il passaggio da compiere, l'iniziativa da assumere per fare un salto, rispetto a quando siamo partiti.

Prima era necessario far emergere la questione: oggi che essa è emersa occorre stringere e giungere alle conclusioni. Contemporaneamente su donne e lavoro, incentivi, ammortizzatori sociali si deve prendere un'iniziativa nei confronti di tutti coloro che, dopo le elezioni del 3-4 aprile, si preparano a gestire le Regioni nei prossimi cinque anni. Il collocamento è di competenza di regioni e province, quindi bisognerebbe, nello stesso giorno, muoversi in due direzioni: nei confronti del Parlamento, e quindi del Governo, per quanto di competenza e, poiché sono le Regioni che devono gestire il collocamento, a esse si devono chiedere delle scelte perché, al di là di chi vinca le elezioni, si mantengano poi gli impegni e le scelte.

A partire dal mese di maggio i nuovi presidenti e le nuove giunte regionali si saranno insediate e resteranno in carica per i prossimi 5 anni, e non potranno dire di non avere il tempo necessario, come fanno adesso che la legislatura è alla fine. Le Regioni hanno competenza totale su due aspetti, perché lo Stato deve solo trasferire loro i finanziamenti, e riguardano i sistemi di collocamento e la formazione professionale. Si tratta, a mio parere, di richiedere che, almeno in via sperimentale, entro l'anno, ogni regione realizzi, in ogni provincia degli "sportelli over 45" accompagnati da specifici cicli formativi i quali devono avere programmi strettamente collegati, al tipo di realtà economico-produttiva del singolo territorio. Assumerei questo orientamento ma ritengo che dobbiamo verificare assieme, tutte e tre le associazioni, se conveniamo nel compiere questo passaggio. Se si realizza nella prima settimana di marzo o nella terza di aprile, non possono dire che l'abbiamo fatta perché si vota il 4 aprile, ma perché, apprezzato il lavoro della Commissione Lavoro del Senato, terminata l'indagine, il passaggio è ora legislativo e attuativo.

In questi tre anni le nostre associazioni hanno sempre lavorato in modo molto coeso, ognuna con la propria specificità: Atdal, Lavo-

ro Over40, Alsole. Ritengo che possiamo ancora muoverci e operare come ci siamo mossi in questi anni, compiendo però i passaggi che ho introdotto.

Potrei finire qui, ma vorrei fare una rapida considerazione. Ho trascorso tre settimane, mattina, pomeriggio e notte, in Commissione Bilancio durante la legge Finanziaria. Ritengo che nel dibattito sviluppato vi siano aspetti che sono figli delle iniziative che abbiamo preso.

Io sono preoccupato per due cose di fondo, che mancano nella Finanziaria: 1) non ci sono i soldi per fare la riforma degli ammortizzatori sociali; 2) non riusciamo a costruire delle soluzioni per gli over 40-65, se non si fa la riforma degli ammortizzatori.

Come vivono queste persone? Sono tra quelli che ha incominciato la battaglia per la riforma degli ammortizzatori sin da quando l'indennità di disoccupazione era di 800 lire al giorno e conquistammo che fosse pari al 20 per cento del salario, portata poi, negli anni, al 40 per cento. Essa doveva essere elevata dal 40 al 60 per cento della retribuzione entro il 2001. Siamo invece all'inizio del 2005 e non ci sono i soldi (perché il Governo li ha utilizzati per altri scopi) per realizzare la riforma ed estendere a tutti gli ammortizzatori sociali. Questo è uno dei problemi che mi preoccupa. Ritengo che dobbiamo operare e fare in modo che il Governo sia costretto a trovare i finanziamenti per questo intervento sociale.

Ho fatto prima l'esempio di come, negli scorsi anni, si riuscirono a trovare soluzioni e finanziamenti per i lavoratori socialmente utili; credo quindi che si debbano formulare proposte per costringere la maggioranza e il Governo ad affrontare il problema degli over 45 e, successivamente, si vedrà se ne scaturirà una soluzione parziale o totale.

L'altro aspetto è che non vi sono neppure i finanziamenti necessari per compiere il salto indispensabile per realizzare un sistema di collocamento universale e strettamente collegato con le specifiche condizioni. Serve una formazione professionale e un sistema di collocamento che colga la realtà e la specificità del territorio. Se, ad esempio, è in corso un processo di trasformazione di una realtà nella quale prima c'erano grandi aziende industriali e adesso, dopo le ristrutturazioni, si trovano grattacieli ove operano aziende informatiche, c'è bisogno di un sistema di formazione professio-

nale che rapidamente aggiorni i lavoratori e li metta in condizione di essere inseriti nelle nuove attività. Se invece si continua con la “vecchia” formazione professionale, come se ci fosse ancora la vecchia industria, si buttano via i soldi e non si dà nessuna soluzione ai problemi occupazionali.

Innanzitutto vi è la necessità che gli sportelli per gli “over 45” tengano conto di due aspetti: 1) il tipo di formazione, di bagaglio professionale e di conoscenza di cui sono portatori gli over 45-65; 2) che, nel contempo, si rapportino con le aziende, non solo di quel distretto economico-produttivo, ma più ampiamente, per cogliere dove può essere più facile l’incentivazione ad assumerli.

Mi sembra che questi siano aspetti sui quali è necessario compiere il salto. Ritengo che, se si vogliono conquistare risultati che possano anche essere micro o parziali, dovremmo porci delle scadenze. Presto, prima dell’estate, perché poi a settembre, inizierà l’esame della legge Finanziaria e non se ne parlerà più fino alla prossima legislatura. Quindi o si sfruttano questi tre-quattro mesi, prima delle ferie estive, o salta l’annata.